**Lectio agostana 2024 – Lettera a Tito. Giovedì 8 agosto.**

**Fare cose buone e utili agli uomini.**

1. **Il prescritto.** Descrive l’orizzonte della predicazione di Paolo. 1,1-4
2. **Il corpo della lettera. 1,5-3,11.** È divisibile in quattro parti così articolate:

**1° parte:** Ruolo del ministro (presbitero o episcopo) e la presenza dei dissidenti. **vv.1,5-16**

**2° parte:** codice comunitario e significato teologico del Mistero Pasquale. **vv.2, 1-15**

**3° parte:** esortazioni generali e esposizione dell’evento battesimale. **vv. 3,1-7**

**4° parte:** cercare l’essenziale: ciò che è bello e utile per gli uomini. **vv.3,8-11.**

1. **Il postscritto.** Notizie personali e saluto finale. **vv. 3, 12-15**

*8Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. 9Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. 10Dopo un primo e un secondo ammonimento sta' lontano da chi è fazioso, 11ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé.*

*12Quando ti avrò mandato Àrtema o Tìchico, cerca di venire subito da me a Nicòpoli, perché là ho deciso di passare l'inverno. 13Provvedi con cura al viaggio di Zena, il giurista, e di Apollo, perché non manchi loro nulla. 14Imparino così anche i nostri a distinguersi nel fare il bene per le necessità urgenti, in modo da non essere gente inutile. 15Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 8-15)*

**Piccola esegesi.**

v.8 conferma l’importanza dell’annuncio dei versetti precedenti (4-7) e sottolinea l’intento apologetico di condanna verso i dissidenti. Il responsabile della comunità non agisce di propria iniziativa ma fa in modo che l’annuncio cristiano, ricevuto dall’autorità apostolica, sia tramandato in modo corretto; vv.8b le ‘opere buone’ sono il segno concreto dell’ortodossia; lo stile di vita del cristiano armonizza la condotta esteriore con il rinnovamento interiore operato dalla consacrazione battesimale; vv. 9-11 lo stile del cristiano deve essere attrattivo verso le persone ‘di fuori’ e non deve perdersi in cose di poco conto o in una religiosità superficiale.

vv. 12-15. La lettera si chiude, secondo lo stile ellenistico, con notizie personali e i saluti finali. I saluti finali gettano lo sguardo sulla terza generazione cristiana: si accenna al successore di Tito, si insite sul legame con Paolo per dare autorità alla lettera. Dei quattro personaggi due, Artema e Zena, ci sono sconosciuti; Titico sta con Paolo e lo ha accompagnato da Corinto in Macedonia (cfr. At 20,4-5), Apollo appare con abbondanza nella prima lettera ai Corinzi.

**Meditazione.** Termina la lettera a Tito. La finale sintetizza in modo chiaro lo scopo della lettera e insieme la consegna che viene messa nelle mani di Tito. Così la accogliamo anche noi; vorremmo imparare a insistere su quanto ci viene chiesto: ‘distinguersi nel fare il bene’. C’è un tono preoccupato e ultimativo nelle parole rivolte a Tito: evita le questioni sciocche, cioè non perdere tempo disperdendoti nei particolari e cerca di andare all’essenziale. Questo invito mi fa riflettere e mi incalza con una domanda che mi martella in testa: ‘Cosa serve oggi al mondo e alla Chiesa?’. Evitare le questioni sciocche e fare cose buone e utili per gli uomini. È una domanda che è destinata a restare senza una risposta definitiva e chiarificatrice; per questo bisogna accettare di essere sempre in ricerca modellando la nostra vita sulla realtà che cambia ogni giorno e iniettando nella realtà stessa parole, pensieri, energie, propositi, rapporti buoni, amicizia, bellezza e interessi grandi.

Ognuno ha un suo percorso, o, almeno, dovrebbe averlo. Potremmo chiederci: A che punto è il mio pensiero? Come procede la mia elaborazione sulla visione del mondo? Verso quali mete dirigo le mie azioni e come mi prendo cura del pensare? Quali sono le mie fonti di informazione?

Semplificando. Cosa serve, oggi, alla società? Di cosa ha bisogno la Chiesa? Sembra presuntuoso dare una risposta a queste domande ma è necessario che ognuno con semplicità e umiltà cerchi di dire quello che pensa. Lo esigono i tuoi amici, le persone con cui lavori, la comunità con cui preghi e celebri, lo vogliono i tuoi figli e, soprattutto, lo esige la serietà della tua fede.

Molto sottovoce dico la mia. Cosa serve alla società? L’abbondono di ogni forma di giustizialismo che ammorba l’aria e fa tante vittime innocenti: è necessario che risuonino parole di vero perdono che non negano il male ma che rispondano al male con il bene: ciò cambia in meglio la società.

Alla società serve una vera democrazia e non il fantoccio che abbiamo di fronte (nessun ‘partito’ è escluso da questa caricatura della democrazia). Al centro è finito lo Stato, ma lo stato che non abbia al centro il servizio alla persona (persona: concetto difficile e fatto sparire da una cultura che si è specializzata in ‘questioni sciocche, in risse e in polemiche’), diventa un principio assoluto e astratto. La stranezza e la varietà delle interpretazioni de ‘ Il Castello’ di Franz Kafka potrebbero suggerire la possibile deriva della democrazia che nei paesi occidentali sembra sempre più diventare una chimera. Manca una vera ‘democrazia economica’ che distribuisca in modo equo le risorse a tutti e che permetta di far decidere come spendere i soldi che appartengono alle persone e non alle banche. Difficile certamente, ma con l’intelligenza artificiale non dovrebbe essere impossibile prosciugare gli investimenti lucrosi che finisco, per esempio, nella produzione di armi, all’insaputa di chi mette i soldi in banca.

Ora la mia voce si fa ancora più flebile e cerco di dire qual è il bene per la Chiesa; alle nostre comunità serve una grande leggerezza che diventi trasparenza evangelica nelle scelte quotidiane. Serve uno scatto verso il primato della vita spirituale che capisca la parola di Gesù: ‘Misericordia voglio e non sacrificio’. Il primato del ‘fare’ rischia di soppiantare la speranza che percepisce come vive e sempre attese le promesse di Dio che vanno ben oltre ogni realizzazione umana. La prospettiva più realistica per la storia degli uomini è che la storia si compia nel ritorno glorioso di Gesù. L’attesa di questo ritorno è il ‘leitmotiv’ di ogni celebrazione liturgica. Per questo il cristiano si impegna nel mondo con totale dedizione perché vive nell’attesa della ‘beata speranza’.

Solo una parola sui saluti finali. Sembrano piccole cose eppure riescono sempre a commuovermi perché si chiamano le persone per nome e di loro ci si prende cura ‘perché non manchi nulla’. È vero che erano piccole e a volte piccolissime comunità, tuttavia lo stile era chiaro. Oggi lo stile delle nostre comunità rischia (non sempre) di apparire aziendale con numeri, bilanci, previsioni di spesa…ma senza nomi. Ci si chiama ancora ‘fratelli e sorelle’ ma può essere problematico trovare due cristiani che si trattato veramente come fratello e sorella. I legami nella comunità cristiana debbono apparire forti, senza divisioni, senza lasciare indietro nessuno, dando la parola a tutti.

Il nostro linguaggio si è pesantemente appiattito sul ‘volgare’ comune. E soprattutto non ci si augura di vivere la speranza della Grazia. Presto bisognerà tentare l’invenzione di un nuovo linguaggio non esoterico o esclusivo, ma semplice e cordiale. Grande impresa ma non impossibile.